

# Mafia e ristoranti, un sequestro da 16 milioni

➤ A Giovanni Angelo e Ignazio Mannino sottratti «Parco dei Principi», «Ci voleva», «Emmanuel» oltre a imprese, ville e terreni

Secondo gli investigatori delle fiamme gialle i beni erano riconducibili a conoscenti e familiari, ma i veri padroni erano i due fratelli Mannino, le cui disponibilità finanziarie sarebbero «frutto di attività illecite».

**Leopoldo Gargano**

Il primo è considerato il braccio destro del boss Giuseppe Liga, il secondo sedeva alla tavola dei boss nel famoso summit di Villa Pensabene allo Zen quando Cosa nostra tentò di rifondare la cupola, insomma per gli inquirenti sono due pezzi grossi i fratelli Giovanni Angelo e Ignazio Mannino, di 62 e 57 anni, originari di Torretta ai quali i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale (presidente Silvana Saguto) ed i militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato un patrimonio da 16 milioni di euro. Si tratta di tre ristoranti («Parco dei Principi» divisa Regionale Siciliana, «Ci voleva» di piazza Cascino a Palermo e «Emmanuel» a Torretta); un'impresa di costruzioni, (la «FM Edilizia srl di Canina); tre ville tra Torretta e Carini, terreni, oltre a conti correnti e polizze assicurative. I beni, sottolineano gli investigatori delle fiamme gialle, erano riconducibili a conoscenti e familiari, ma i veri padroni erano i fratelli Mannino. Le loro disponibilità finanziarie, sono «da considerarsi frutto di attività illecite o del riempimento dei relativi proventi». Inoltre i redditi dichiarati dai nuclei familiari «sono risultati palesemente sproporzionati - si legge -, rispetto al valore dei beni e delle attività commerciali



1 L'ingresso del ristorante «Villa Parco dei Principi» di viale Regione Siciliana, uno dei tre sequestrati.

possedute». Indagini economiche a parte, Giovanni Angelo Mannino nel 2012 è stato condannato in appello ad otto anni, ritenuto legato a filo doppio all'architetto Liga, l'erede di Salvatore

Lo Piccolo al vertice del mandamento di San Lorenzo. È cognato del boss Salvatore Inzerillo, detto Totuccio, assassinato con un attentato che segnò l'inizio della guerra di mafia degli anni Ottanta. Un parentela

pesante» che ha suscitato riflessioni approfondite nel corso delle indagini sul clan Lo Piccolo. Il fatto che il più fidato collaboratore di Giuseppe Liga fosse Mannino, parente stretto di Inzerillo e, quindi, legato ai cosiddetti



2 Ignazio Antonio Mannino 3 Giovanni Angelo Mannino

«scappati», sembrava confermare il progetto di far rientrare ai piani alti dell'organizzazione personaggi della vecchia mafia in tempo ritenuti perdenti. Un piano che Salvatore Lo Piccolo e poi Liga avrebbe

ro sposato in pieno. Per anni gli investigatori hanno tenuto d'occhio Mannino, le sue conversazioni sono state registrate. Una viene ritenuta alquanto significativa. Risale al 4 giugno del 2009 quando le microspie registrano l'ira del ristorante nei confronti di un soggetto non meglio identificato. Mannino lo chiama «Gaia» e «cambiniato».

Le sue parole sono queste: «Chi salta via lo u pigghiu e a m'arranciu! picchiu ne ha la capacità». In precedenza era stato arrestato nell'ambito dell'operazione «Iron Tower», quella che vede un massiccio traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti. Proprio da Torretta partivano insospettabili ossidanti con le pacifere ambotele di droga.

Per la procura anche il fratello Ignazio ha svolto un ruolo di primo piano in Cosa Nostra. Era tra gli invitati al summit convocato al ristorante Villa Pensabene il 7 febbraio 2011. Alcuni partecipanti richiamano una mafia di altri tempi: Giovanni Bosco, ritenuto capomandamento di Passo di Rigano, Altonio Garbino, di Boccadifalco, Ignazio Mannino, di Torretta, e Matteo Inzerillo, sempre di Passo di Rigano, avrebbero rappresentato al vertice il gruppo dei così detti «scappati», coloro cioè che dopo la seconda guerra di mafia, rivali dei corleonesi di Totò Riina, dovettero fuggire negli Stati Uniti per salvarsi la pelle.

Ignazio Mannino è stato però assolto lo scorso anno dall'accusa di associazione mafiosa e la procura ha fatto ricorso. In passato era stato arrestato e condannato per traffico di stupefacenti.